

Per favore, ridate a Castiglione quello che è suo: la Lettera a papa Leone X

di *Amedeo Quondam*

Non mi è stato possibile visitare la mostra *Raffaello 1520-1483*, aperta e subito chiusa, a causa della pandemia, alle Scuderie del Quirinale. Mi riprometto di farlo se e quando sarà possibile e dunque scrivo questa nota solo sulla base del catalogo e di altre pubblicazioni uscite per la Mostra, scusandomi della parzialità del mio sguardo.

La scrivo con qualche fatica psicologica, perché so bene che è il risultato di un lavoro di straordinaria qualità compiuto da tanti studiosi di grande valore e che apprezzo moltissimo: un lavoro finora sfortunato e vorrei esprimere soltanto solidarietà a tutti loro.

A Mantova qualcuno ricorderà ancora la grande festa del 16 maggio 2017, nella Sala di Manto in Palazzo Ducale, quando fu presentata l'acquisizione da parte della Direzione Generale degli Archivi di Stato (per

coraggiosa iniziativa del suo direttore generale di allora, Gino Famiglietti) del compendio di maggior valore dell'Archivio Castiglioni, quello cioè con gli autografi del primo abbozzo del *Libro del Cortegiano* e della lettera a Leone X. Nel mio intervento in quella sede esortai i cari colleghi e amici storici dell'arte a non esagerare la parte di Raffaello nella scrittura di quella *Lettera*, perché il valore di quella lettera, in quanto testo che fonda – come ci dissero – le moderne leggi di tutela e conservazione del patrimonio, non sarebbe minimamente alterato, né tanto meno diminuito, accettando che ne sia stato autore Baldassarre Castiglione. Perché così è stato, inequivocabilmente.

Certo il nome di Raffaello è un *brand* tanto più universalmente noto e spendibile, e dunque si possono anche comprendere le ragioni che hanno portato gli storici dell'arte, chi più chi meno, a definirne autore lo stesso Raffaello, ma la paleografia e la filologia

hanno le proprie leggi che nessuna strumentalizzazione può manomettere: e lavorano sulla base di documenti e di prove (o di plausibili congetture).

Il prezioso cimelio ora all'Archivio di Stato, a Mantova, nelle sue poche carte, è integralmente di mano del nostro Conte, con tutte le caratteristiche della sua tormentata scrittura che sono in tutto e per tutto identiche alle carte del *Cortegiano*, a partire dal formato della carta fino ai dettagli della grafia (e questo mi ha sempre fatto sorgere dubbi sulla datazione di entrambe: ma più che fantasia ci vorrebbe un serio esame autoptico di quelle carte).

Resto sugli aspetti meno tecnici: la scrittura della lettera è di Castiglione in primo luogo nell'*inventio* e *dispositio* della sua argomentazione. E sono tali, *inventio* ed *elocutio*, per altezza concettuale e culturale, che è impossibile, persino denigratorio, pensare a un Castiglione, letterato coltissimo e noto come tale in Roma e non solo, che scrive la lettera che Raffaello, semicolto per tante ragioni, gli detta. Ma forse è solo una scena comica, immaginarlo.

Strazia il cuore, a me che su quelle carte autografe ho speso tanti anni della mia vita (e ancora non ho finito), ma anche a qualsiasi cultore della patrie lettere titolare di una pur minima infarinatura paleografia e filologica, scorrere le didascalie delle immagini di quelle carte edite nello splendido catalogo della Mostra, e leggere sempre quanto segue: «Raffaello e Baldassarre

Castiglione [...]», con quello che segue (e per fortuna che c'è la congiunzione, ma neppure l'ordine alfabetico: come nei cartelloni dei film di una volta!). Basta poi spostarsi dalla didascalia alle carte della *Lettera*, tutte esposte, per chiedersi dove mai vi si nasconda la mano di Raffaello: e non basta appellarsi al suo straordinario genio.

M'indigno poi nell'incontrare un libretto che, in occasione della Mostra, pubblica il testo integrale della lettera, ma con una sola immagine dell'autografo con la stessa didascalia della Mostra, semplificata però nel titolo, che diventa questo: *Raffaello: Lettera a papa Leone X* (l'autore è Valerio Terraroli, l'editore Skira), salvo tornare a più miti consigli sia in quarta di copertina sia nella breve introduzione, che osa persino concludere che a Castiglione «si deve con ogni probabilità la definitiva stesura». Ma allora perché quel titolo falso? Per vendere il libretto?

Molto diverso è il caso di Francesco Paolo Di Teodoro, insigne storico dell'architettura che ha dedicato diversi e fondamentali studi alla *Lettera* (e ha curato la relativa sezione della Mostra), che per il loro valore (e perizia filologica) non posso in alcun modo ridurre alla questione dell'autore. Non posso però non osservare, con amicizia, che mi è difficile capire su quali basi, nell'ultima edizione da lui curata della *Lettera* (Olschki 2020), a proposito del cimelio autografo ora in ASMn, possa scrivere che «c'è concordanza sia

nell'attribuzione a Raffaello (coadiuvato dal Castiglione), sia anche nella datazione al 1519». Tralascio la concordanza sull'attribuzione (non sono d'accordo, e l'ho scritto, a suo tempo), ma come si fa a immaginare un Raffaello che scrive quelle carte usando la grafia di un Castiglione suo coadiuvante? Suvvia!

I dati della paleografia e della

filologia dicono invece una sola cosa: quelle carte sono integralmente di mano di Castiglione. Tocca a voi, amici storici dell'arte, trovare dove e come Raffaello possa essere candidato a diventarne autore.

Ma intanto si restituisca a Castiglione quello che è solo suo e tutto suo.

Roma, 12 aprile 2020